

erano sempre state buone. Volesse il cardinale fare questa comunicazione al re di Spagna.<sup>1</sup>

D'ora in poi Benedetto non volle più sentir parlare di affari. Intendeva di rimetterli al Segretario di stato, poichè la sua anima era oramai rivolta soltanto alle cose religiose. Ai servitori che si scioglievano in lacrime disse che non piangessero per un vecchio che li aveva tormentati con la sua impazienza e coi suoi difetti; egli si rimetteva nelle mani di Dio, il migliore dei padroni, che non muore mai. « Ma io, così egli concludeva, ora cado nel silenzio e nella dimenticanza, l'unico posto che mi spetta ». Riconobbe ancora un prelado di Bologna e gli disse che il povero Prospero era in procinto di perdere anche il suo nome: *Sic transit gloria mundi*. Quando il moribondo non potè più parlare, lo si vide dirigere i suoi occhi al cielo. Si vide, dice il biografo di Benedetto, che la sua anima riposava oramai in Dio.<sup>2</sup> A mezzogiorno del 3 maggio il Papa morì in presenza del gran penitenziere Gotti e del promagior-domo Colonna.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> La relazione di Merenda in \*Memorie, colla quale sono da confrontarsi le relazioni di Bonamici, loc. cit. 377 s., suona: « Benedetto XIV, dopo aver languito per un anno e mezzo sempre con timore di mancare ad ogni momento, la notte del 26 aprile fu attaccato da febre risentita con convulsioni per cui li fu subito cavato sangue: replicò nel giorno del 27 l'accesso anche più gagliardo e seguì similmente nel dì 28, e nel sabato del 29 si manifestò la infiammazione di petto già fatta con sputi sanguigni e marciosi e con dolore acuto nel fianco sinistro; onde fu giudicato il male irrimediabile, e si voleva in quell'istessa notte munirlo de' santi sacramenti; ma avendo poi preso qualche sollievo leggiero, fu differito fino alla notte del lunedì primo Maggio; di che fatto avvisato il s. Collegio andò tutto in anticamera la mattina del 2. Il Papa in questa mattina sottoscrisse la professione di fede, et il decreto per la beatificazione del R. Pe Francesco de Girolamo Gesuita, e poi, chiamato in camera il card. Decano e Segretario di stato domandò scusa delle sue mancanze, assicurò il s. Collegio della stima sempre avuta per lui in generale e per li cardinali in particolare, benchè in qualche congiuntura per il suo naturale avesse data materia di credere diversamente, e l'esortò ad una sollecita e concorde elezione del successore. Chiamò poi il card. Portocarrero ministro di Spagna e confessò con lui che nel Concordato con la Spagna era stato ingannato: che quelli che l'hanno ingannato sono andati prima di lui a rendere conto a Dio e che lui fra pochi momenti similmente andará a renderne conto, e sperava che Dio li faccia misericordia per la sua retta intenzione, e lo incaricò di scrivere al Re questa sua dichiarazione. L'autore di questa Memoria ha saputo questo fatto da chi fu presente servendo il Papa moribondo. Verso le 22 dell'istesso giorno, perdè la parola, ma non la cognizione, fino a che la mattina delli 3 maggio, circa le ore dodici e mezza, spirò santamente l'animo ».

<sup>2</sup> CARACCILO 162 s.

<sup>3</sup> Lettera del 3 maggio 1758 in LONGHI, *Il Palazzo Visani*, Bologna 1902, 223; \*Relazione autografa di Albani all'imperatore (minuta nell'Archivio dell'Ambasciata d'Austria presso il Vaticano) e \*lettera di Portocarrero a Wall (Archivio di Simancas), entrambe pure del